Il medico condotto: l'inizio delle cure di prossimità

Dalle riforme ottocentesche al Servizio sanitario nazionale

Come è nato l'interesse per la storia del medico condotto, e da quali fonti ha preso avvio la sua ricerca? Che ruolo ha avuto il lavoro d'archivio nella ricostruzione storica di questa figura?

Il mio interesse per la figura del medico condotto nasce negli anni '90, quando, insieme ad altri colleghi, iniziai a collaborare con una rivista dedicata alla medicina di famiglia. Ci accorgemmo presto che molti problemi che affrontavamo quotidianamente non erano né nuovi né individuali. Così nacque l'idea di approfondire le radici storiche di questa professione, cercando di capire come si fosse evoluto nel tempo il ruolo del medico di prossimità. Scoprimmo che, allora come adesso, la medicina di famiglia era rimasta incastrata nella difficoltà del rapporto con i pazienti e del ruolo, un po' solitario.

Il lavoro d'archivio è stato decisivo. Ho avuto accesso a fonti preziose come l'archivio storico della Compagnia di San Paolo e gli atti dei singoli Comuni, che raccontano la quotidianità delle condotte mediche, dalle nomine agli stipendi, fino alle modalità di prescrizione. Ma oltre ai documenti ufficiali, hanno avuto un ruolo fondamentale anche le memorie personali: ho raccolto racconti orali di medici che hanno esercitato come condotti e che ho avuto la fortuna di conoscere.

È stato importante poter utilizzare fonti di natura diversa. Da un lato, quelle primarie: atti amministrativi, regolamenti comunali, verbali, carteggi, testimonianze autobiografiche e interviste dirette a ex medici condotti, come dicevo. Sono documenti che raccontano le condizioni materiali della professione, le difficoltà economiche, ma anche la percezione sociale di questa figura. Dall'altro lato, mi sono servito di fonti secondarie: testi di storia della medicina e della sanità, in particolare i lavori di Giorgio Cosmacini, che dedica ampio spazio al ruolo delle condotte medi-

Intervista a

Franco Lupano

Medico di famiglia
Presidente del Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera in Piemonte
Coordinatore Commissione storica dell'OMCeO Torino

Credo si possa leggere la storia d'Italia attraverso la figura del medico condotto, la sua evoluzione accompagna i grandi passaggi della nostra storia sanitaria e politica

Adelasia Cocco, la prima donna medico condotto in Italia

Sassarese, nata nel 1885, Adelasia Cocco fu incoraggiata dal padre intellettuale a intraprendere gli studi di medicina, che concluse a Sassari nel 1913. Nel 1914 ottenne l'incarico di medico condotto a Nuoro, prima donna in Italia a ricoprire questo ruolo. Affrontò ambienti difficili, come la frazione di Lollove, dove il precedente medico era stato assassinato: ogni giorno vi si recava a cavallo per garantire cure a una popolazione spaventata e isolata. Nel corso della carriera promosse la cultura igienica attraverso conferenze pubbliche, affrontò le difficoltà di un contesto ancora ostile alle donne medico e non esitò a sfidare il regime fascista con certificati che proteggevano le oppositrici. Nel 1928 divenne ufficiale sanitario di Nuoro e poi direttrice del Laboratorio provinciale di Igiene, incarico che mantenne fino al 1955.

che nella sua *Storia della medicina e della sanità in Italia*, e manuali di docenti dell'Università di Torino che si occupano di saperi medici. Unire queste due prospettive mi ha permesso di ricostruire tutti gli aspetti della figura del medico condotto e della sua storia.

Quali sono state, secondo lei, le tappe fondamentali che segnano l'evoluzione del medico condotto dall'Italia preunitaria alla Repubblica? Si può dire che in qualche modo la storia del medico condotto racconta e riflette la storia politica, sanitaria e sociale italiana?
Forme di assistenza pubblica, per così dire, sono presenti già a partire dal Medioevo. Anche durante il Settecento, in pieno Illuminismo, in tutta Europa ci sono casi di medici assunti dallo stato. Ufficialmente però, la figura del medico condotto in Italia nasce con le riforme sanitarie dell'Ottocento, in particolare con la legge Crispi-Pagliani del 1888. È a questo punto che la figura si istituzionalizza assumendo anche un ruolo chiave nelle politiche di prevenzione. Il medico condotto diventa il punto di riferimento per il controllo delle condizioni igieniche, delle epidemie e della salute collettiva. Durante il fascismo il condotto perde una parte della propria autonomia, diventando a tutti gli effetti un funzionario statale, anche con compiti di vigilanza sociale. Il vero cambiamento avviene nel dopoguerra, prima con la nascita delle Casse mutue, e infine con l'istituzione del Servizio sanitario nazionale nel

Il modello delle condotte ci permette di non ripetere gli stessi errori, ma anche di recuperare il valore sociale e relazionale della medicina primaria, che rimane essenziale per la salute pubblica

1978, quando la figura del medico condotto confluisce in quella del medico di medicina generale.
Credo si possa leggere la storia d'Italia attraverso la figura del medico condotto, la sua evoluzione accompagna i grandi passaggi della nostra storia sanitaria e politica. Ad esempio, nell'Ottocento, durante il Risorgimento e il periodo postunitario, il medico condotto diventa un presidio fondamentale, soprattutto nelle campagne e nelle periferie. È l'intermediario tra Stato e popolazione, e spesso è testimone privilegiato delle disuguaglianze: basti pensare alle grandi inchieste agrarie, in cui i medici condotti erano coinvolti in prima persone, che documentano le condizioni di miseria e malattia di larga parte della popolazione italiana.

Sempre a proposito dell'evoluzione di questa figura, come è cambiata la percezione del medico condotto nei diversi contesti storici: liberale, fascista, repubblicano?
Appena nato il ruolo, in epoca liberale, non era considerata una posizione di prestigio e spesso i condotti erano medici appena laureati che in questo modo facevano esperienza. D'altra parte, però era riconosciuto il suo ruolo di garante della salute pubblica e di figura di prossimità nelle comunità. Era spesso visto come un professionista autorevole, pur lavorando in condizioni economiche precarie, ce lo dicono chiaramente le testimonianze dei medici che raccontano la fatica del lavoro ma anche il riconoscimento da parte della comunità. Con il fascismo la sanità diventa uno strumento di controllo sociale e il medico condotto è inserito in un sistema centralizzato che ne limita l'autonomia. Nel dopoguerra e soprattutto con la nascita delle mutue, la percezione torna ad essere ambivalente: da un lato cresce l'accesso alle cure, dall'altro si diffonde l'immagine del medico della mutua sovraccarico, poco valorizzato, e a volte ridotto a mero prescrittore.
Anche in questo caso si possono leggere dei cambiamenti sociali e politici attraverso la lente del medico condotto. Quando la sanità inizia a diventare sempre più centralizzata, la figura perde importanza e riconoscimento.

Perché è importante studiare e conoscere la storia del medico condotto, come figura ma anche come singole storie di professionisti?
Studiare questa storia significa scoprire le radici della medicina territoriale in Italia. Questa memoria storica ci aiuta a capire meglio l'attuale dibattito sulle cure di prossimità e sul ruolo dei medici di medicina generale. Molti problemi che affrontiamo oggi – dalla scarsità di risorse alla necessità di rafforzare la sanità territoriale – hanno radici profonde e cicliche. Sapere che il modello delle condotte ha già affrontato sfide simili ci permette di evitare errori, ma anche di recuperare il valore sociale e relazionale della medicina primaria, che rimane essenziale per la salute pubblica. ◢

Nicola Badaloni, un medico sovversivo

Nato a Recanati nel 1854 e laureato a Napoli nel 1877, Nicola Badaloni esercitò come medico condotto a Trecenta dal 1878. Ben presto divenne figura di spicco del socialismo polesano: nel 1886 fu eletto deputato, sostenendo riforme in campo sanitario e sociale. Il suo impegno si tradusse in proposte concrete, come la legge contro la pellagra, il progetto per una Cassa pensioni dei medici condotti e norme a tutela dei lavoratori esposti al fosforo bianco. Convinto pacifista, si oppose alle guerre coloniali e al primo conflitto mondiale. Legato da amicizia a Giacomo Matteotti, nel dopoguerra si ritirò dalla vita politica per dedicarsi interamente alla sua condotta. Morì nel 1945, pochi giorni dopo la Liberazione, a 91 anni, incarnando l'idea di un medico che intrecciava cura, impegno sociale e battaglia politica.

Franco Lupano, è stato medico di famiglia a Trofarello (Torino), attualmente è presidente del Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera in Piemonte e coordina la Commissione storica dell'Ordine dei Medici di Torino. Si occupa di storia della medicina e della sanità pubblica ed è autore di saggi e monografie, tra cui *La Compagnia di San Paolo e il Servizio sanitario per i poveri (1814-1851)*. Nel libro *Stipendiare moderatamente un medico* ricostruisce la storia e il ruolo del medico condotto in Italia.